DEL NUOVO

REALE EDIFICIO

DI

SAN GIACOMO.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.

1828.

Miratur molem...... magalia quondam

VIRGILIO.

Se uno degli avi nostri, mancato a' vivi sul finir del governo vicereguale, sorgesse oggi dal suo sepolcro e si facesse a discorrere questa nostra terra natale, crederebbe durati di molti secoli i suoi sonni di morte: e che mani munificentissime avessero nel lungo intervallo interamente cangiata la faccia della sua patria. Imperocchè reca maraviglia vedere i più de' maestosi edifici di Napoli, de' dintorni e delle provincie, eretti sotto la dominazione de' Borboni. La qual maraviglia cresce ove si aggiunga essere stati quelli

innalzati da' fondamenti fra le difficoltà compagne delle grandi mutazioni degli Stati, e fra le calamità, triste seguaci de' tremuoti, delle carestie, de' mortiferi contagi, delle guerre, delle politiche perturbazioni, onde saranno perpetuamente ricordate le età scorse da che Carlo III. rinnovellò la Monarchia di Ruggiero fino a questi ultimi giorni, memorandi anch' essi per le inondazioni ed i lagrimevoli disastri avvenuti in molte provincie del Regno.

E questa è pe' nostri Augusti ricco patrimonio di gloria non perituro, perchè la sanguigna luce che a' Principi riflette dalle opere di guerra, si ecclissa in faccia a quella che viene dalle belle opere di pace.

La quale considerazione ci anima a pubblicare questa nostra nota, in cui

prendemmo a descrivere l'ampio e nobile edificio di S. Giacomo, cominciato da FERDINANDO I. dopo l'ultimo ristabilimento della Monarchia e condotto felicemente a fine dal suo Augusto Figliuolo FRANCESCO I.

Queste carte, da noi dettate per debito di ufficio ad oggetto di determinare il contributo fondiario della piccola parte delle nuove fabbriche non destinata a pubblico uso, sono ora nella stampa ampliate di qualche notizia sul vecchio edificio di S. Giacomo, che i lettori stranieri potrebbero desiderare.

Pietro di Toledo, uno de' vicerè che fecero meno sentire a' nostri maggiori la lontananza de' propri Sovrani, volle edificare una chiesa ed un ospedale militare. Ricorse perciò alla pietà de' Fe-

deli, e con copiose limosine raccolte eresse la chiesa di S. Giacomo e lo spedale dello stesso nome.

Fu gittata la prima pietra nel marzo dell' anno 1540 con disegno di Ferdinando Manlio, in quei giorni rinomato architetto. Posteriormente fu aggiunto il banco detto di S. Giacomo e Vittoria.

I quali edifizi, uniti a quello delle claustrali appellate della Concezione, occupavano vasto sito nella parte più bella della città. Ma una fabbrica di estesissima pianta, formata in vari tempi e più per provvedere a' pubblici bisogni che al pubblico decoro, anzichè abbellire, deturpava la Capitale.

Ritornato Ferdinando dalla Sicilia in questa parte de' suoi Reali Domini, conobbe la necessità di riunire in un punto solo le reali segreterie e ministeri

di Stato e le amministrazioni, nel nuovo ordine di cose d'assai cresciute in numero ed in uffiziali. Perciò, sulla proposizione del cavalier Luigi de' Medici, suo sapientissimo ministro delle finanze, ordinò quell' augusto Principe la fabbrica del novello edificio di S. Giacomo che noi qui descriviamo.

Questa fabbrica colossale ha una superficie di circa duecento quindici mila palmi quadrati napoletani. Insensibilmente essa inclina dalla strada di Toledo verso la piazza del Castello per palmi ventinove. La sua figura è quadrilatera irregolare.

Otto grandi porte introducono per vari lati nell' edificio. Tre guardano la piazza del Castello, due la strada di Toledo, due la strada della Concezione, l'ultima quella di S. Giacomo. Ogni porta ha un vestibolo coverto, e tutte menano

a sei cortili, due de' quali ornati di eleganti fontane.

Maestoso è il principale ingresso, nel centro della linea che guarda l' oriente, sulla piazza del Castello. Questa facciata di elegante e semplice architettura annunzia tutta la grandezza dell' edificio.

L'architetto avea qui difficile problema da sciogliere. All' angolo, formato dal lato che ricorre lungo la strada detta di S. Giacomo e da quello della piazza del Castello, era l' antica chiesa per singolare capriccio dal Manlio eretta molto dentro la linea dell' edificio, perchè dall' altare maggiore si potesse scovrire l' opposta marina ed il molo (1).

La chiesa non potea prolungarsi innanzi con nuove opere, perchè sarebbe

(1) Vedi il Celano.

mancato lo spazio per le lunghe scale onde a quella si ascende: non potea demolirsi perchè necessaria al pubblico culto. Conveniva anche rispettare le ceneri venerande di Pietro di Toledo le quali hanno in essa magnifico mausoleo, e non lasciare senza nobile ingresso un tempio di non volgare architettura, ricco di pregevoli dipinti e di monumenti di arti.

Degna di lode è la ingegnosa soluzione del problema. Il sagace architetto prolungò la facciata del novello edificio sino all'angolo estremo della chiesa: praticò sotto le nuove fabbriche nobile scala di marmo, ornata di monumenti, opere di valenti scultori, per la quale si ascende all'antico atrio del tempio: e rendette più bello l'ingresso al sacro luogo con benintese decorazioni.

L'edificio ha da questa parte, come

altrove dicemmo, tre ampie porte, una delle quali chiude la novella scala della chiesa. L'architetto dovea decorare questa porta in modo che annunziasse l'ingresso ad un luogo consecrato al culto di Dio: perciò eresse egli un' inferriata di egregio lavoro, con ornamenti allusivi al Santo cui il tempio è dedicato. Per l'armonia delle diverse parti, chiuse anche con inferriata l'altra gran porta corrispondente all' angolo opposto.

L'arco della porta maggiore, la quale è nel mezzo, è abbellito di bassirilievi allusivi a' reali ministeri di Stato, a' quali è particolarmente addetta quella parte dell' edificio.

Ampio nobilissimo maestoso è il vestibolo coverto, che da questa porta mena alla scala maggiore, ed a manca del quale è comodo cortile.

Questo vestibolo, prolungato sino all' opposto lato occidentale dell' edificio sulla strada di Toledo, forma lunga galleria nella sua estensione di palmi seicento circa, luminosissima e coverta da solide volte, tranne in un sito ove ha tetto di cristalli.

Saggissima è stata questa disposizione, avvegnachè si è con essa aperta facile e comoda comunicazione per tutte le parti dell' edificio: e soprattutto si è dato un passaggio coverto alle genti che in ogni momento e da tutte le parti rifluiscono nelle varie amministrazioni.

Fermandosi nell' ingresso della gran porta, gode l' occhio alla vista della scala maggiore bellamente ideata a due braccia, spaziosa e luminosissima.

Il vestibolo sarà decorato dalle statue in marmo di Ruggiero di Federigo II

di Ferdinando I. Borbone e del Re nostro Signore.

Questa scala maggiore guida, nel primo riposo, alla ispezione generale e direzione delle contribuzioni dirette, nel primo piano nobile alla Presidenza de' ministri ed al ministero degli affari stranieri, nel secondo a'ministeri di grazia e giustizia, degli affari ecclesiastici e della polizia generale, e nel terzo a' ministeri delle finanze e della guerra e marineria.

La scala in ogni piano s' incontra in un vestibolo chiuso da inferriata. Seguono le sale per i portieri i barandieri gli alabardieri e le ordinanze di servizio ne' diversi uffici. Seguitano quelle che precedono le gran sale pel consiglio e per le udienze de' ministri. Lunghi corridoi, che ricorrono in tutti i piani, conduco-

no a' diversi ripartimenti delle reali segreterie, i quali hanno interne comunicazioni fra loro, e sono ad un tempo divisi.

I ministri ed i direttori de' ministeri hanno comode stanze con semplici ma nobili ornamenti.

Tutti gli uffici sono dipinti di verde azzurro, color caro agli occhi, con ornati a chiaroscuro.

Il mobile delle reali segreterie, come di tutte le amministrazioni, delle quali terremo parola in seguito, è semplice elegante, e quel che vale anche più, lavorato da artefici napoletani con materiali del paese (1).

(1) E questa è osservazione di somma importanza in un paese ove l'industria sempre crescente fa di giorno in giorno prosperare le manifatture e le arti. Molte suppellettili de' reali ministeri di Stato e delle amministrazioni non invidiano per la loro esattezza le più belle di Parigi di Londra di Vienna.

In tutti gli uffici la diversità delle tavole da scrivere e degli armadi indica il grado di ogni uffiziale superiore o subalterno.

In ogni ministero più stanze sono destinate ad uso degli archivi.

Tutti i ripartimenti restano chiusi, in modo che è permesso l' ingresso solamente a chi è per ragion d' impiego conceduto.

Quando il cavalier de' Medici propose al Re Ferdinando la costruzione di questo nuovo edificio, ebbe in mente di riunire nel medesimo sito tutte le amministrazioni dipendenti dal ministero delle

E ci piace anco dire qualche parola delle perfettissime lastre, delle quali sono ornate tutte le finestre ed i tetti della gran galleria di questo edificio. Quelle lastre, come tutte le altre della fabbrica ultimamente stabilita sulla ridente collina di Posilipo, non cedono in bellezza ed in solidità alle più lodate di Germania.

finanze da lui sapientemente preseduto. Ampliando di poi il suo primo disegno, divisò dare stanza nel sito medesimo alle altre reali segreterie ed a' ministeri di Stato. Ma vide egli non potersi riunire anche le amministrazioni da quelli dipendenti, ove non si avesse voluto edificare, in vece di ampio palazzo, amplissima città. Perciò fu mestieri lasciare negli antichi stabilimenti le numerose amministrazioni pertinenti a' dicasteri della guerra, degli affari interni e soprattutto di grazia e giustizia. In fatti sarebbe stato strano consiglio rimovere dalle antiche sedi molti uffici bene e comodamente stabiliti: e non sarebbe stato possibile avere nello stesso sito anche i tribunali, i quali per sè soli domandano immenso fabbricato, capace di accogliere tutte le diverse corti, gli uffici loro e le genti che le frequentano.

Queste considerazioni fecero determinare di aggiungere alle amministrazioni finanziere la sola prefettura di polizia, la quale avea bisogno di essere in immediato contatto col ministero da cui dipende.

Due grandi porte, l'una sulla piazza del Castello, l'altra all'estremo della strada della Concezione, guidano alla prefettura. La prima di queste porte fu aperta per fare ordine con quella della chiesa di S. Giacomo all'angolo opposto: e perciò è chiusa anch'essa da nobile inferriata: la seconda mena per un atrio coverto a piccolo cortile, ove sono le stanze nelle quali s'inviano i rei di lievi colpe, oggetto di polizia correzionale.

Si ascende per breve scala alle stanze degli uffici, disposti in modo che la segreteria rimane interamente divisa dagli

uffici de' passaporti e dal commissariato addetto alla prefettura, ne' quali recasi tutti i giorni ed in tutte le ore gran numero di persone.

Vasto ed ordinatamente disposto è l'archivio di questa amministrazione.

Il prefetto ha bella sala d'udienza e più stanze per suo uso. Un corridoio ricorre per tutta la prefettura, e serve come di sala per le persone là chiamate dalle loro bisogne.

Salendo dalla piazza del Castello verso Toledo per la Concezione, e lasciata la gran porta che guida alla prefettura, della quale abbiamo testè favellato, s'incontra altra porta simile, la quale, dopo bell'atrio coverto, sporge in ampio cortile: a manca è larga ed agevole scala chiusa al disopra da tetto coverto di lastre. Si ascende per essa all' amministra-

zione generale del registro e bollo ed a tutte le sue officine. Quindi alla direzione della provincia di Napoli di questa amministrazione, alla conservazione delle ipoteche ed alla direzione generale di ponti strade acque foreste e caccia.

Per intendere l' ampiezza del sito occupato da questi uffici, è uopo por mente meno al numero degli uffiziali ad essi addetti, che a'grandi archivi de' quali è bisogno per la conservazione d' innumerevoli carte di somma importanza, perchè concernenti sempre gravi interessi dello Stato o de'particolari. Aggiungasi a ciò la necessità di dare decorose stanze a' direttori, obbligati ad averne per i loro lavori per le frequenti adunanze e per le pubbliche udienze.

La stessa scala, onde si ascende agli uffici de'quali abbiamo fatto parola, con-

duce, nel piano superiore, al consiglio delle contribuzioni dirette all' agenzia del contenzioso amministrativo alla gran corte de' conti.

Questo tribunale, il quale esamina i conti di tutte le amministrazioni dello Stato e quelli de' comuni de' Reali Domini di qua dal Faro, è nella dipendenza del ministero delle finanze: fu perciò trasferito in questo edificio.

Noi abbiamo dapertutto indicata la semplicità l' eleganza ed il gusto delle modeste decorazioni: ma la stanza di una corte suprema, i giudicati della quale sono pronunziati in nome del Re, dovea essere in tutte le sue parti grande maestosa e nobilmente decorata.

Bella è la sala degli avvocati incaricati della difesa delle cause che si agitano in questa gran corte. Girano all'in-

torno comodi sedili di noce di elegante forma e lavorati con singolare maestria.

Vasta e con due ordini di lumi è la sala ove si riunisce la gran corte. La soffitta e le pareti sono ornate di vari dipinti allusivi e di stucchi a rilievo, sotto i quali è alta base di marmo che ricorre lungo tutta la sala.

Ornato anche nobilmente è l' oratorio, ove la gran corte assiste tutte le mattine alla celebrazione de' Sacri Misteri dell' Altare.

L' immenso archivio è ordinatamente disposto in ampie sale, alle quali sono aggiunte altre stanze per i custodi e le persone cui è commesso il servizio della gran corte.

Dalla strada della Concezione, girando l'edificio sul lato della strada di Toledo, la prima gran porta che incontrasi guida

alla direzione del gran libro del debito pubblico, ed alla lunga galleria che discorre dall'una all'altra parte dell'edificio e della quale parlammo di sopra: quasi nel mezzo di essa è la borsa de' cambi.

Napoli, centro della negoziazione di tutto il Regno, mancava altra volta di una fabbrica particolarmente addetta al commercio. Si era negli ultimi tempi destinato a tal uso un pubblico edificio incomodo all'oggetto, soprattutto nell'inverno, perchè aperto da tre lati con immensi archi e collocato in un sito il quale non era il più centrale della capitale. Posteriormente si era trasferita la borsa in una sala formata in picciola chiesa posta nel fondo di un cortile, oscura e nella rigida stagione d'assai fredda.

Il Re avea determinato di rendere memorabile il suo ritorno in Napoli, con la restaurazione intera della monarchia. Venuto con questo fermo proponimento, avea deliberato di dare nuove leggi e nuove istituzioni, non più formate per apposizioni di parti, come eran quelle sotto l'impero delle quali vissero i padri nostri: ma tali che, partendo dallo stesso principio regolatore, costituissero un tutto architettonico, disegnato con quella sapienza la quale, mirando alla prosperità delle genti soggette, conosce, che se i moderni spesso delirarono, spesso ancora le istituzioni più salutari e più utili in altre età, non erano tali alla nostra: che se i principi con cui regger si deve la civil comunanza debbono attingersi nelle opere degli antichi, molte e grandi sono le modificazioni richieste da' costumi cangiati: che sarebbe stoltezza non

far tesoro de' progressi dello spirito umano e de' nuovi pensamenti: che molto bisogna concedere alla cresciuta civiltà, e più ancora alla nobile ambizione, somma ne' buoni Principi, di rendere ogni giorno maggiore la prosperità de' sudditi loro.

Le nuove leggi il nuovo procedimento e le nuove discipline date al commercio rendevano indispensabile di avere per l'ordine delle persone più industriose un sito che servisse di punto centrale per le contrattazioni ed il reggimento di tutte le negoziazioni.

Si aggiungeva essere indecoroso che una delle più grandi e delle più popolose capitali mancasse di uno stabilimento, del quale sono oggi adorne perfino le più piccole città di Europa.

Dall'altro canto era degno di un Principe, promotore di ogni maniera d'indu-

stria, procurare che esse acquistassero nuova forza, nel momento in cui, cessata la guerra di mare, tutti i popoli della terra stringevano nuovamente gli antichi nodi e si preparavano a que' vicendevoli cambi che in altre età faceano di tutte le genti una sola famiglia.

Bella e di semplice disegno è la novella sala per la borsa de' cambi. La volta, ornata di stucchi, è sostenuta da otto colonne che poggiano sopra nobile pavimento di marmo. Nel fondo si monta per comoda scala sopra stanze destinate agli uffici. Altra scala conduce in uno de' cortili, che guarda il lato settentrionale, e che è propriamente addetto al banco.

Nel centro della gran sala sarà fra breve collocata la statua di Flavio Gioia, inventore della Bussola Nautica: e perciò eminentemente benemerito dell' universo

genere umano. La statua del nostro Flavio, innalzata per mano di FRANCESCO I, ricorderà a' Napoletani ciò che essi furono quando l' animosa Amalfi tenea l' impero de' mari: e ciò che possono divenire, se daranno opera a secondare gli alti pensieri di un RE operosamente sollecito della gloria e delle prosperità delle genti soggette, il quale, promotore dell' utile commercio, c' invita a seguire i vestigi degli avi, a moltiplicare le nostre navi, ed a recare in lontane regioni i frutti del nostro suolo e della nostra industria.

La seconda porta, che s' incontra sulla strada di Toledo, guida a dritta al ministero degli affari interni, a sinistra alla real cassa d' ammortizzazione ed alla tesoreria generale.

Per fare intendere la vastità delle stanze della tesoreria generale, basterà

dire, che sono in quell' amministrazione circa trecento sessanta e più impiegati, gli archivi, e molti capi d'ufficio, ognuno de' quali ha particolare ripartimento; ed è perciò nel bisogno di avere decenti stanze per i lavori giornalieri e per le udienze.

Il lato che guarda il settentrione, lungo la strada detta di S. Giacomo, ha una sola gran porta.

La più parte di questo lato è di antica fabbrica: il cortile fu ultimamente ampliato, ornato di bella fontana, e reso architettonico con novelle costruzioni.

A destra di quel cortile s' incontra la scala che conduce alla ricevitoria generale della provincia di Napoli ed alla camera consultiva di commercio: e nell' atrio coverto l'altra che guida al banco delle Due Sicilie, alle stanze della sua

reggenza, alla cassa di sconto, ed all'antico archivio del banco.

Il sito occupato da questo antico stabilimento è amplissimo: vasto il suo archivio, del quale vorremmo dire l'ordinata e bella disposizione, se qui non fosse proposito nostro favellare delle sole fabbriche.

Tale è la distribuzione di questo nobile e vasto edificio, composto di ottocento quarantasei stanze, oltre quaranta lunghi ed ampli corridoi, che servono di comunicazione a tutte le parti riunite.

L'Europa ha molti grandi stabilimenti; niuno però edificato sopra così ampia scala, e col nobile disegno di riconcentrare in un luogo solo le maggiori amministrazioni dello Stato.

Noi guardiamo oggi con sentimento

di rispetto e di ammirazione le grandi opere de' nostri maggiori: in altre età gli stessi sentimenti si desteranno ne' nostri nipoti alla vista di questo immenso edificio. Natura formò gli uomini disposti a guardare con fredda indifferenza e non di rado con colpevole dispetto il bene che si fa loro da' viventi: onde è che la gratitudine e l'ammirazione sono quasi sempre il tardo tributo della posterità.

Ma se i nostri nipoti ammireranno in questo edificio la grandezza e la magnificenza di due Sovrani che vissero in calamitosa età, non potranno intendere quanti incomodi venissero al pubblico per tante amministrazioni in vasta capitale divise in punti quasi sempre l' un dall' altro lontani.

Al che si aggiungea molti di quegli uffici essere in povere abitazioni di particolari e mal custodite.

Nè dee obbliarsi altra considerazione, che a noi pare anche degnissima di attenzione. Lo Stato soffriva grave dispendio per gli edifici tenuti in fitto non solo da quelle amministrazioni, ma finanche da taluni ministeri di Stato. Or computando quanto oggi si risparmia e quanto si percepisce dalle numerose botteghe locate sotto il nuovo REALE EDIFICIO DI S. GIACOMO, si ha il frutto de'capitali nella fabbrica impiegati, e nobile comoda maestosa stanza per la più gran parte de'grandi uffici del Regno.

FINE.